

**PRESIDENZA DEL
CONSIGLIERE SEGRETARIO CASTELLO**

Interrogazione a risposta immediata n. 71 presentata da Ravinale, inerente a "Spazio per le associazioni antiabortiste all'ospedale Sant'Anna. La Regione Piemonte intende dare ascolto alle donne?"

PRESIDENTE

Proseguiamo i lavori esaminando l'interrogazione a risposta immediata n. 72.
La parola alla Consigliera Ravinale per l'illustrazione.

RAVINALE Alice

Grazie, Presidente.

Ho letto gli inviti degli ultimi giorni ad abbassare i toni e a raccontare cosa sta succedendo davvero rispetto al sostegno alla natalità in questa Regione, per cui questo documento vorrebbe andare in quella direzione.

Quello che succede è che all'ospedale Sant'Anna è stato dato in gestione a un'associazione che fa parte del Movimento per la Vita Italiana – Federazione dei Movimenti per la Vita e dei centri di auto alla vita d'Italia, associazione che ha nel suo statuto il fatto di opporsi alla legge n. 194 (è scritto nello statuto, quindi lo sapete benissimo), uno spazio che serve per incontrare donne che potrebbero decidere di non abortire o di abortire.

C'è un ampio fronte di donne femministe, ma più ampiamente donne, riunite in associazioni, ma non solo, qui a Torino, che stanno facendo presente che questo genere di attività, in un ospedale come l'ospedale Sant'Anna, è un'attività che potrebbe portare a indebite pressioni psicologiche. Ricordiamo che le associazioni antiabortiste sono associazioni che paragonano un aborto a un omicidio e, quindi, le donne che decidono di abortire a delle potenziali assassine.

Di conseguenza, ci sembra davvero inverosimile che, soprattutto se arrivano inviti alla calma, la voce delle donne di questa Regione su una questione che riguarda soltanto loro, perché sono le donne quelle che dovranno accedere a questa Stanza, non venga tenuta in considerazione.

Nel corso della manifestazione del 28 settembre c'è stato un incontro tra un presidio dell'associazione "Non una di meno" e altre associazioni presenti, con il Direttore di Città della Salute e il Direttore Sanitario dell'ospedale Sant'Anna. I due Direttori hanno detto che, benché la convenzione, come ci ha ricordato l'Assessore Marrone la scorsa settimana, sia sottoscritta tra Città della Salute e le associazioni di cui sopra, è una scelta politica della Regione avere dato indicazioni di aver aperto quel luogo. Pertanto, hanno rinviato a quest'Aula per avere spiegazioni in merito al perché la Stanza sia stata aperta e al perché, soprattutto, non venga tenuta in considerazione la voce di chi ritiene quella presenza un'invasione, un intralcio all'autodeterminazione, una pressione psicologica indebita e, in taluni casi, violenta.

Mi rivolgo al Presidente della Giunta, ma il fatto che mi risponderà l'Assessore Marrone è in sé un'implicita risposta. Immagino che leggerà una dichiarazione del Presidente, ma risponde direttamente lui; peggio che andar di notte, potrei quasi ritirare il question time,

però attendo di sapere cosa pensa di questa vicenda l'Assessore Marrone. Potrei fare io la sua parte, però ci terremmo ad avere una risposta e proveremo a ripresentare la domanda.

Vorremmo sapere cosa pensa il Presidente della vicenda e perché c'è questa ostilità nei confronti di donne che chiedono semplicemente di essere rispettate su una vicenda che riguarda solo la loro libertà, il loro corpo e la loro decisione di essere o non essere madri.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliera Ravinale.

La parola all'Assessore Marrone per la risposta.

MARRONE Maurizio, Assessore regionale

Mi spiace che la Consigliera Ravinale non si accontenta che sia io a rispondere, ma purtroppo lo dice lo Statuto e il Regolamento della nostra Regione che il Presidente che vince distribuisce le deleghe: per sua sfortuna, la delega al sociale l'hanno data a me, quindi vengo io a rispondere per la Giunta.

Con il Presidente, come immaginerà, condividiamo tutti i passaggi e tutte le posizioni. In ogni caso la Giunta regionale, la rassicuro, tiene in massima considerazione il punto di vista – cito le parole della sua interrogazione – "*di tutti e di tutte le cittadine piemontesi*" su qualsiasi argomento, non solo su questo.

Tuttavia, ci tengo a fare una precisazione, su cui penso torneremo anche nel corso della seduta pomeridiana.

Se l'espressione delle associazioni e dei movimenti cui fa riferimento l'interrogante consiste, invece, nell'irruzione con manifestazioni e occupazione all'interno dell'ospedale ostetrico-ginecologico Sant'Anna di Torino, non è stato un presidio perché, rispetto a quello autorizzato fuori, c'è stata un'invasione del cortile a fianco del pronto soccorso con occupazione rivendicata, striscione apposto al muro dell'ospedale e megafonaggi. Questo lo dico, visto che sentiamo spesso lezioni sulla sensibilità, sulla delicatezza e sul rispetto in quel luogo.

Se consiste in minacce di morte espresse con slogan al megafono e con graffiti sui muri contro cristiani, contro volontari Pro Vita, anche contro il sottoscritto, per quello che può valere; se consiste nell'assedio a una scuola paritaria – ricordiamo che il teatro di sabato è inserito all'interno di un istituto superiore – per impedire lo svolgimento di un convegno, allora, tutti questi comportamenti si pongono al di fuori di qualsiasi dialettica civile e democratica, tra l'altro integrando, in molti di questi casi, anche profili riconducibili addirittura a condotte di reato (purtroppo non lo dico io, ma il Codice penale).

In ogni caso, visto che non rifuggiamo al tema nel merito, la rassicuro che i colloqui previsti nella stanza dell'ascolto non costituiscono una pratica lesiva del diritto di autodeterminazione di ogni donna, bensì piena attuazione di quella parte della legge n. 194 che espressamente riconosce, già nell'articolo 1, il valore sociale della maternità e la tutela della vita umana, sin dal suo inizio.

All'articolo 5, la stessa legge 194, prevede inoltre: "*Il consultorio e la struttura sociosanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice*

e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto".

Quello che ho appena letto è la legge 194, che continua, tra l'altro, per quanto riguarda il perseguimento di tali finalità, compresa quella esplicitata dalla lettera d) dell'articolo 2, ossia *"contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza"*. Proprio l'articolo 2 della legge 194 prevede la possibilità di avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la gravidanza.

Ho voluto ricordare nel dettaglio il testo della legge 194, perché ho l'impressione che chi la sventola, spesso non la conosce o quantomeno cerchi di occultarne una parte, che anche se dà fastidio, è comunque un testo di legge vigente.

Termino ricordando che la convenzione in oggetto – ogni tanto mi sembra che il dibattito lo dimentichi – è stata impugnata con ricorso in via cautelare, che è stato respinto dal Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte. Anche l'istituzione del fondo regionale Vita Nascente, che in parte è misura collegata all'attività svolta nella stanza dell'ascolto, è adottata con legge regionale di bilancio che non è mai stata impugnata per eccezione di costituzionalità dal Governo centrale, nemmeno quando era Presidente del Consiglio Mario Draghi che, ricordo, aveva una maggioranza parlamentare comprensiva di tutti i partiti – tranne il mio – compreso il centrosinistra.

Le associazioni di tutela materno-infantile firmatarie sono, comunque, sottoposte annualmente a un doppio livello di evidenza pubblica da parte dell'ASL, allorché fanno domanda di iscrizione all'apposito registro, come da parte del Settore regionale Politiche per i bambini e le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale, quando invece presentano progetti per accedere al fondo regionale Vita Nascente.

In ogni caso, nel dettaglio, le associazioni firmatarie della Convenzione assegnatarie della stanza dell'ascolto all'ospedale Sant'Anna di Torino, nell'annualità di vita nascente 2023 hanno assistito 108 donne o coppie sul totale di 478 sostenute complessivamente in quell'anno.

L'Azienda Ospedaliera Universitaria, come è giusto che sia perché è la sottoscrittrice pubblica della Convenzione, monitorerà le attività svolte dall'associazione e trasmetterà all'Assessorato competente i dati delle attività, vigilando sul rispetto di quanto definito dalla Convenzione.
